N. 902-A
Resoconti XVIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

(Tabella n. 18)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente

(Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 5, 8
ARTOM 4
BERTOLI 2, 3
BOSSO 7
CENINI 3
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 8
MAGLIANO, *relatore* 2, 3, 4, 5, 6, 7
PECORARO 5
PIRASTU 4, 6
TRABUCCHI 5, 7

SEDUTA DI' MERCOLEDI' 27 GENNAIO 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 9, 14, 17, 22
ARTOM 18
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* . . 9, 10, 15, 16, 17, 18, 21, 22
BONACINA 21
BOSSO 13, 14, 15, 16, 17
FORTUNATI 22
PIRASTU 9, 10, 13, 15, 17, 22

SEDUTA DI GIOVEDI' 4 FEBBRAIO 1965

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 23, 24, 25
BERTOLI 25
DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali* 23, 24
PIRASTU 24

SEDUTA DI MERCOLEDI' 20 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bonacina, Bosso, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Militerni, Martinelli, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il bilancio Caron, per le finanze Athos Valsecchi, per le partecipazioni statali Donat Cattin e per il lavoro e la previdenza sociale Fenoaltea.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali (Tabella n. 18)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il relatore, senatore Magliano, di fare la sua esposizione.

B E R T O L I . Desidero rilevare che noi iniziamo l'esame dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali senza la presenza del Governo in contrasto anche con le disposizioni della Giunta per il Regolamento.

P R E S I D E N T E . Noi abbiamo invitato il rappresentante del Governo. Debbo osservare, però, che non è possibile programmare esattamente i lavori della Commissione, ed una certa considerazione la dobbiamo avere anche per i rappresentanti del Governo, che sono rimasti talvolta per una seduta intera, in attesa che trattassimo l'argomento che li riguardava, senza che magari ciò accadesse.

M A G L I A N O , *relatore*. Nell'accingersi all'esposizione del parere della 5ª Commissione del Senato sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno finanziario 1965, il relatore non può non ricordare con mestizia che la relazione della 5ª Commissione del Senato (col vecchio sistema) sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1963 al 30 giugno 1964 era stata stesa dal compianto amico e collega senatore Roselli, che aveva avuto anche la ventura di stendere la relazione l'anno precedente alla Camera, cui allora apparteneva, sullo stesso argomento.

Il dolore quindi per la perdita dell'amico e collega si accompagna al rimpianto di non poter avere il conforto della sua affinata esperienza.

La redazione del parere della 5ª Commissione sullo stato di previsione in esame è per il relatore al Senato facilitata dal fatto che in questi ultimi giorni è stata diramata anche in via ufficiale la relazione programmatica del Ministro delle partecipazioni statali (Annesso 6 dello stampato 902/18-*bis*).

Il nostro compito è, così, facilitato rispetto a quello già espletato dai colleghi della Camera, ma naturalmente la disponibilità del citato annesso n. 6 elimina la comoda possibilità, per il relatore, di limitarsi a lamentare la mancata relazione del Ministero e lo impegna invece all'esame di tale documento e degli altri che riflettono i problemi oggetto del parere e cioè gli altri Annessi contrassegnati, evidentemente solo per precedenza cronologica e tipografica, con numeri inferiori, ma che della relazione del Ministero costituiscono invece il complemento e l'appendice. Si allude ai seguenti documenti: Annesso n. 1: Bilancio dell'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI);

Annesso n. 2: Ente autonomo per le aziende termali; Annesso n. 3: Bilancio dell'Ente di gestione per il cinema; Annesso n. 4: Bilancio dell'Ente nazionale idrocarburi (ENI); Annesso n. 5: Bilancio dell'Ente autonomo di gestione per le partecipazioni del fondo di finanziamento dell'industria meccanica (EFIM).

Poichè come sopra detto, la relazione è stata stampata solo in questi ultimi giorni, il relatore si è dato, anche prima, premura di prendere diretti contatti, laddove è stato possibile, con i responsabili di alcuni dei maggiori organismi che rientrano nell'ambito delle Partecipazioni statali.

Ed è in tale sede che si è potuto rilevare quanto siano complessi i problemi dei singoli Enti e quanto siano veramente interessanti tali organismi, anche sotto il punto di vista di strumenti governativi per una programmazione in appoggio allo sviluppo economico nazionale.

Il relatore non può anzitutto non far propria la constatazione introduttiva della relazione programmatica, e cioè che trattasi, a seguito della nota riforma sulla discussione dei bilanci, della seconda relazione sottoposta al Parlamento nel corso dell'anno 1964 e che entro il primo semestre del 1965 dovrà essere predisposta un'altra relazione programmatica per il 1966. Ciò, a seguito dello sfasamento conseguente al nuovo sistema di redazione dei bilanci.

Il relatore condivide anche la convinzione di fondo che la relazione programmatica sulle partecipazioni statali deve continuare — dato che era sorto il dubbio se ciò fosse opportuno — ad essere fatta anche nel contesto della programmazione e anche nel contesto del nuovo sistema di discussione dei bilanci. E ciò non solo per un ossequio formale alla legge, ma anche perchè sia possibile la necessaria azione di controllo che il Parlamento deve esercitare sulle Partecipazioni statali; su quel para-Stato la cui incidenza nell'economia nazionale sta avvicinandosi, in termini quantitativi, e forse sopravanzando, in termini qualitativi (agilità e libertà di decisione, inesistenza delle note rigidità), la spesa strettamente statale.

1. — *La politica delle partecipazioni statali.*

I documenti messi a disposizione dei colleghi sono abbastanza esaurienti sul piano informativo, sia per le spese del Ministero vero e proprio, sia per quanto soprattutto riguarda le singole iniziative assunte dagli enti controllati e le loro società, i loro elementi quantitativi, la loro localizzazione, eccetera, la cui rilevanza economica e politica non è certo da sottovalutare ma neppure è il caso di discutere in questa sede anche in relazione al nuovo sistema di esame dei bilanci.

I colleghi avranno notato che la relazione è piuttosto ampia e dettagliata. Si può, naturalmente, come ho fatto io, andando dai singoli Presidenti e Direttori generali, approfondire molto di più l'esame come bagaglio di cognizioni e soprattutto come base per eventuali osservazioni future, non certo per farne oggetto di esposizione in una relazione che non può essere così dettagliata. Si tratta, comunque, di esperienze estremamente interessanti, tanto che è consigliabile che ciascuno prenda contatti in proposito, perchè è solo a questo livello che si vengono a conoscere problemi particolari e anche certi contrasti, certe contrapposizioni e certe sovrapposizioni che possono tutti essere affrontati e risolti facilmente se presi subito in considerazione e che invece, valutati a distanza di tempo, si rivelano ostici e insolubili. Così, del resto, avviene nella burocrazia dello Stato: problemi che, in partenza si potrebbero o si potevano facilmente risolvere, in sede di sviluppo negativo assumono dimensioni che non possono più essere modificate.

B E R T O L I . Probabilmente, quando gli ha affidato il compito della relazione, la nostra Commissione riteneva di delegare il senatore Magliano Terenzio a prendere lui stesso i contatti di cui sta ora parlando, per riferirne.

C E N I N I . Ha dichiarato di averli presi.

M A G L I A N O , *relatore.* Sarei grato al senatore Bertoli se si astenesse

dal pormi costantemente in difficoltà personale, con la solita abilità nel porre domande insidiose. È estremamente difficile, in questa sede, sviscerare certi problemi, prescindendo dalle opportunità politiche di ciascuno. È comunque certo che non tutte le risposte possono essere raccolte in una relazione; e tuttavia ritengo sia ugualmente interessante vagliare determinati problemi anche sul piano puramente tecnico.

Il problema di maggiore impegno oggi è quello di determinare il modo di essere della stessa politica delle partecipazioni statali, al livello parlamentare, governativo, degli enti di gestione e, infine, delle società operative.

Sull'argomento si è scritto e discusso molto: è chiaro peraltro che la politica delle partecipazioni non può che essere una parte della programmazione che, come è noto, è in corso di determinazione proprio in questi giorni.

La programmazione inciderà su tutta l'attività nazionale: l'industria pubblica ne sarà però la più diligente e volontaria collaboratrice sia per intrinseca vocazione che per i mezzi di cui lo Stato dispone per renderla effettiva.

Quello che il relatore ritiene necessario, ed a cui vorrebbe che la Commissione impegnasse il Governo una volta realizzata la programmazione nazionale, è la volontà della volontà, la volontà cioè di volere una politica della pubblica impresa, di determinarla e imporla, senza sottacere che per motivi di vario genere, di carattere generale e formale, non sempre finora è stata voluta o, se voluta, non sempre si è potuto imporla forse proprio anche per la mancanza di un contesto di programmazione nazionale. Ritengo siate d'accordo anche voi su questo.

P I R A S T U . È sui fatti che non siamo d'accordo.

M A G L I A N O , *relatore.* Al livello parlamentare, questa politica ha la sua sede stabile e ricorrente in Commissione e in Aula, nelle discussioni di bilancio, nelle singole leggi speciali (si ricorda a questo proposito l'aperto dibattito sulla legge istitutiva dell'EFIM ed i mezzi offerti da più contingenti occasioni di interpellanze e mozioni).

A R T O M . . . . alle quali non è stata data risposta.

M A G L I A N O , *relatore.* È stato risposto abbastanza esaurientemente e anche l'EFIM sta operando...

A R T O M . Dico che non si è avuta risposta alle interpellanze sulle partecipazioni statali.

M A G L I A N O , *relatore.* Il vero e più grave problema è quello della sede governativa, da cui devono nascere le proposte e le iniziative: se lo strumento dovesse essere quello di un Comitato interministeriale, il relatore non può non ricordare come in ben altre sedi è stato purtroppo notato come il tempo dei Ministri non possa essere senza gravissimi pericoli troppo sottratto all'attività di Governo (squisitamente esercitata nella direzione del Dicastero e nel Consiglio dei ministri e spezzettata in Consigli e Comitati particolari): meglio piuttosto sottolineare l'impegno e la responsabilità singola e perciò autonoma e organica del titolare di un Dicastero salvo la collegialità del solo Consiglio dei ministri cui d'altra parte siano portate esclusivamente le questioni di indirizzo generale.

2. — *Il Ministero delle partecipazioni statali*

Come è stato fatto al punto 1 per il problema della politica delle Partecipazioni pubbliche nel contesto più generale della politica di programmazione, il problema del Ministero delle partecipazioni, come strumento principale della gestione delle partecipazioni, non può anche non essere oggetto di rinvio al riassetto del Governo, in particolare dei Ministeri economici e specialmente della nuova e prima vera struttura del Ministero del bilancio.

La Commissione ed i senatori tutti hanno letto sui giornali...

P R E S I D E N T E . Non mi sembra che in una relazione si possa usare l'espressione « letto sui giornali ».

T R A B U C C H I . Purtroppo è la verità: è questo l'unico mezzo con cui siamo collegati col Governo.

P R E S I D E N T E . Non mi sembra.

P E C O R A R O . Si può ovviare dicendo « da informazioni non ufficiali ».

M A G L I A N O , *relatore*. Accolgo la giusta osservazione sulla forma. Dicevo, dunque, che la Commissione ed i senatori hanno appreso le prime linee del nuovo assetto del Ministero del bilancio e degli organi collegiali che ne dipendono o ne fanno parte. Sarà in quella fase che la Commissione e il Senato esamineranno le linee dell'abbozzato progetto governativo che farà del Ministero del bilancio il vero Ministero di tutta l'economia nazionale.

E le decisioni sul nuovo assetto del Ministero del bilancio non potranno non riflettersi su quello del Ministero delle partecipazioni, sulle sue funzioni e attribuzioni. Ciò non vuol dire che, qualunque sia per essere il futuro assetto, sulla futura funzione del Ministero delle partecipazioni statali non si possano fin d'ora esprimere alcuni punti fermi, validi in ogni caso e derivati anche dalla ormai pluriennale esperienza e vita del Ministero stesso.

Prescindendo dal contenuto, dal merito della politica che il Ministero dovrà realizzare nel contesto della programmazione, il relatore ritiene opportuno svolgere fin d'ora alcune considerazioni sulla tecnica del funzionamento in chiave di quella nuova scienza che si è convenuto di chiamare della amministrazione e della organizzazione e che è la scienza dei mezzi in contrapposizione alla politica, che si può definire quella dei fini. Questa tecnica, questi strumenti sono e saranno validi qualunque sia il fine cui saranno diretti e pertanto non è perdita di tempo parlarne ora in questa sede.

Il relatore non ignora che il problema si inquadra e in certo senso dipende da quello dell'organizzazione generale, o, meglio, riorganizzazione generale da dare allo Stato ed alla sua Amministrazione; ma si rende conto che da qualche punto bisogna pur incominciare, e non è inutile sottolineare ancora una volta l'importanza dell'argomento delle Partecipazioni statali e la loro rilevanza su tutta l'economia nazionale.

Orbene, lo strumento Ministero delle partecipazioni statali è tecnicamente in grado di far fronte ai compiti che le leggi attuali, la situazione politica, oggi gli devolvono o che in futuro gli saranno devoluti?

Come tutti sanno, la risposta è solo parzialmente positiva e può essere fin d'ora utile accennare a mancanze o inconvenienti cui potrebbe essere ovviato.

Per i mezzi, le cifre a disposizione del Ministero per i servizi di istituto sono quelle che sono: il relatore non le discute in omaggio alle autolimitazioni sopra accennate.

Dette cifre si riferiscono in parte ai conferimenti ed apporti stabiliti da leggi speciali e in parte al personale.

Sulle prime è inutile dilungarsi, oggetto come già sono state di precedenti discussioni legislative.

Sulle seconde, e più in generale sulle questioni del personale, il relatore vuole invece focalizzare alcuni punti in quella chiave di strumentalizzazione cui fu fatto cenno.

È veramente encomiabile lo sforzo di preparazione che il Ministero ha fatto e sta facendo per raggiungere una più felice omogeneità di funzionamento tenendo conto anche della eterogeneità del proprio personale. Si sa che la stessa organizzazione del Ministero è in corso di discussione (vi è un solo Direttore generale, si parla di un Segretario generale). Il travaglio in corso è positivo e ne fa fede, ad esempio, la partecipazione che il Ministero ha data con suoi giovani funzionari ai corsi di Caserta, dove i dipendenti del Ministero delle partecipazioni statali hanno brillato non solo per il loro numero ma per l'attiva presenza agli studi e il profitto ricavato anche in termini di esami e di classificazione scolastica.

P I R A S T U . Non capisco: che siano bravi funzionari va bene, ma tutta questa attività non me la spiego.

M A G L I A N O , *relatore.* Si tratta di un Ministero giovane, che sta creandosi dei funzionari adeguati.

Anche qui è ovvio che la situazione tecnico-organizzativa del Ministero (non i suoi compiti — si ripete — ma il suo modo di funzionamento) non potrà prescindere dai risultati degli studi cui è sottoposta tutta l'organizzazione dello Stato e dei Ministeri in particolare; ed è cioè legata alla ormai mitica riforma della Pubblica amministrazione.

P I R A S T U . Accettiamo la definizione « mitica ».

M A G L I A N O , *relatore* . Un Ministero ha competenza in quanto riesca ad esercitare le sue funzioni, altrimenti tutto il resto sono chiacchiere, è come un'azienda in cui manchi la Direzione generale.

Una questione peculiare, però, non può tacersi in riferimento al Ministero delle partecipazioni statali: anche se essa ha dei lontani precedenti al CIR ed ha avuto qualche più vivace, recente eco al Ministero dell'agricoltura. La convergenza formale e sostanziale dei fini del Ministero e degli enti che rientrano nel suo ambito ha fatto talvolta sottovalutare l'aurea ed eterna regola di evitare i controllori controllati. Si allude al problema di distacchi di personale appartenente ad enti di gestione, finanziarie o società operative che lavora al Ministero per conto del Ministero. Non è neppure il caso forse di aver citato l'episodio del CIR o quello dei funzionari della Federconsorzi, perchè, alle Partecipazioni, la questione è meno rilevante sia per quella felice convergenza sul pubblico interesse dei due soggetti del rapporto e sia perchè è limitata a pochi elementi — sembra — di puro ordine. Si tratta di uno di quei nei di cui bisogna tuttavia tener conto per evitare che il problema s'ingrossi e diventi a un certo punto insolubile.

Ma anche questo neo dovrà al più presto sparire ed il Ministero dovrà essere presto in grado di avere il personale che gli occorre e di pagarlo sui suoi fondi e non su quelli degli enti o società la cui gestione è tenuto a controllare. Su questo punto, non senza riferimenti a recenti episodi, il relatore si permette di dire, scherzando ma non troppo, *videant consules* affinchè non debbano occuparsene i *praetores* . . .

In tema di controllo, poi, e anche qui con riferimento al personale, il relatore, che si procura, per dirlo all'inglese, « il pane e burro » come commercialista, è del parere che ai solerti funzionari del Ministero inseriti nei collegi sindacali degli enti e delle aziende non sarebbe forse male affiancare, in qualche caso particolare, altri esperti da trarre da apposito albo e da designare nella maniera ritenuta più opportuna sì da farne dei *public accountings* alla maniera inglese e americana; non solo rendendoli responsabili e, addirittura, col nostro sistema giuridico, facendone dei pubblici ufficiali, ma sottolineando il loro carattere pubblico fino ad utilizzarli solo nel settore delle pubbliche imprese. Questo è un nuovo modo di vedere le cose, cioè: evitare l'approssimazione, evitare di fermarsi esclusivamente alla facciata. Si scelgano delle persone, da pagarsi per quello che valgono, non con un criterio di carattere, diciamo così, burocratico, ma un criterio che tenga conto della capacità professionale, e si inseriscano queste persone in un corpo che rappresenti uno strumento valido ai fini di un controllo efficiente e a fondo della gestione delle aziende che sono legate al Ministero delle partecipazioni statali.

Il Ministero, il Governo avrebbero allora a disposizione come un corpo di esperti giurati cui far ricorso in casi speciali e senza nulla togliere — si ripete — alla indispensabile funzione di controllo continuo che ben può essere affidata a funzionari del Ministero, di solito aventi una formazione giuridica e non quella che vorrei quasi avvicinare — anche in riferimento alla ripetuta eccezionalità del loro impiego — a quella dei periti giudiziari.

Il relatore non ignora che molto spesso i funzionari cui il Ministero delle partecipazioni statali affida oggi incarichi di sindaco sono iscritti nell'apposito albo dei revisori ufficiali dei conti. Ma senza avanzare rilievi su questa formalità, forse preferirebbe una rosa di elementi più ristretta, scelti con le caratteristiche più rigorose, specializzati sui problemi tipici della impresa pubblica e che, nell'arco delle ormai numerosissime partecipazioni statali, potrebbe assumere addirittura un preciso carattere professionale.

Infine, ma l'osservazione è veramente superflua, dovrebbe instaurarsi la regola, non scritta ma eticamente assoluta, che nessun amministratore pubblico chiamato alla responsabilità di enti di gestione pensi ad assumere negli enti stessi come propri collaboratori, diretti o inseriti nell'organico dell'ente o della azienda, ex funzionari del Ministero. Anche qui già troppo i giornali ed i pettegolezzi di caffè hanno speculato su episodi forse di sostanziale irrilevanza ma suscettibili di rilievi formali, che non saranno mai abbastanza accuratamente evitati nella gestione delle pubbliche cose.

3. — *I problemi IRI, ENI, EFIM*

Il carattere che al presente parere viene imposto dalle particolari circostanze in cui si discute il bilancio, consiglia di concentrare l'esame sulle tre maggiori strutture delle Partecipazioni statali italiane: l'IRI, l'ENI e l'EFIM.

Un primo rilievo di attualità si pone in merito: la congiuntura.

In termini di occupazione essa è sentita più dall'IRI (gruppo meccanico), meno dall'ENI, quasi nulla dall'EFIM. La giustificazione è ovvia nella natura, nella fase e nel tempo delle loro attività.

L'augurio è ovviamente quello che l'evoluzione della congiuntura, i provvedimenti allo studio, l'elaborazione della programmazione annullino ogni effetto negativo e non ne creino altri.

A titolo di notizia possiamo dire, per quanto riguarda la congiuntura, che licenziamenti nella sostanza non ne sono stati fatti se non in misura assolutamente limitata e non ne sono praticamente previsti. È prevista invece la diminuzione del numero di ore lavorative per un numero limitato di dipendenti, qualche centinaio. Dobbiamo prendere atto però che le società fanno di tutto per evitare quella iattura che è rappresentata dalla diminuzione eccessiva di ore lavorative ai dipendenti e soprattutto dai licenziamenti. Anche per questo c'è una scala tra i vari enti. L'ultimo in questa graduatoria è l'EFIM, forse perchè più giovane e quindi più rapido nell'acquisizione di certi mercati.

B O S S O . Le difficoltà per queste aziende non appaiono ancora notevoli. Anzi, esse vengono a chiedere soldi quando non è il momento.

M A G L I A N O , *relatore.* Oltre ai fondi previsti per legge, mi pare che non abbiano avuto soldi. Mi sembra, comunque, che la struttura più snella dell'ultimo Ente citato abbia permesso al medesimo di non risentire troppo della congiuntura.

T R A B U C C H I . Tutto questo forse è dovuto in gran parte al fatto che l'EFIM non produce ancora.

M A G L I A N O , *relatore.* Il problema principale che il relatore ha sentito e sofferto negli studi, contatti e discussioni avuti per l'elaborazione del suo parere è quello di realizzare un efficace coordinamento fra le tre strutture al loro vertice, al livello delle finanziarie (dove è compatibile) e nelle attività pratiche delle società operative. Il problema, per sè non semplice, si complica riflettendo che alcune delle attività facenti capo al Ministero delle partecipazioni statali interferiscono e si devono coordinare con servizi resi dallo Stato direttamente, dalle sue aziende autonome (telefono, telegrafo) e da altri Enti, fra i quali, *last* e tutt'altro che *least*, l'ENEL, uno dei maggiori clienti dell'industria elettromeccanica.

La soluzione del problema che qui solo si vuole additare in alcune sfaccettature è di

evidente rilievo economico, ma soprattutto si presta a facili frustrazioni per la pubblica opinione, per i dirigenti ed i dipendenti stessi delle aziende.

I relativi studi non potranno non prendere l'avvio dalla impostazione che in sede di programmazione potrà essere data al problema della coesistenza tra impresa pubblica e impresa privata.

Il relatore è ben lontano dal ritenere auspicabile l'eliminazione di ogni possibilità di concorrenza o competitività fra le imprese pubbliche attraverso rigorose barriere settoriali. La questione è come al solito di misura ottimale e la programmazione generale ne darà il tono.

Un suggerimento, una idea, infine, che ha un valore intrinseco ma potrà anche contribuire a risolvere il maggior problema del coordinamento fra le imprese pubbliche è quella della preparazione dei dirigenti a maggiore o minore livello.

Allo stato attuale noi abbiamo: una scuola dell'IRI a Roma; due scuole dell'ENI, una a preparazione generica dirigenziale ed una specializzata a sfondo idrocarburi.

Si sa che l'ENI sta in questi giorni rivedendo la sua impostazione in merito a tale problema: l'occasione potrebbe essere propizia per affrontarlo, al di là del patriottismo di ente o di azienda, in modo globale. Sorride al relatore, anche se potranno classificarlo fra gli illusi, l'idea di poter dare una preparazione di base al futuro dirigente di impresa pubblica, a tutti i quadri di tutte le imprese pubbliche, che devono avere sul piano economico e giuridico una preparazione particolare e sul piano politico una sensibilità particolare.

Uno sforzo in tal senso non dovrebbe essere impossibile se si pensa che si sta tentando addirittura a Caserta per tutti i funzionari dello Stato cui dare la preparazione base, prevalentemente formativa e spirituale, poi destinata a completarsi sul piano tecnico nelle singole scuole della Polizia; della Tributaria, eccetera.

Il relatore, a conclusione del suo dire, conferma l'evidente scelta di aver trascurato un'analisi accurata di tutti i problemi per trarre invece, dallo studio effettuato della materia, alcune poche idee che siano puntiforza di successivi studi e soprattutto di successivi ed effettivi provvedimenti.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il collega Magliano, che ha avuto anche l'accuratezza di scrivere sin da ora la sua relazione. Essa sarà certamente oggetto di attentissima considerazione in Commissione.

Comunico al Sottosegretario Donat Cattin che l'esame dello stato di previsione del Ministero delle partecipazioni statali proseguirà in altra seduta alla presenza, nei limiti delle possibilità, del Ministro.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Credo che il Ministro delle partecipazioni statali non potrà intervenire essendo indisposto.

P R E S I D E N T E . Se non vi sarà la possibilità della presenza del Ministro, ci sarà la possibilità della presenza del Sottosegretario.

I Ministri interessati saranno oggi interpellati; quando avremo ricevuto le loro risposte, saremo in grado di programmare il nostro lavoro.

Ringrazio, comunque, il Sottosegretario Donat Cattin per la cortesia dimostrata e rinvio il seguito dell'esame dello stato di previsione ad una prossima seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 10,25.

SEDUTA DI' MERCOLEDI' 27 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

La seduta è aperta alle ore 17,20.

Sono presenti i senatori: *Artom, Banfi, Bertoli, Bertone, Bonacina, Bosso, Braccesi, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Franza, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Martinelli, Militerni,*

Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

Intervengono il Ministro delle partecipazioni statali Bo, il Sottosegretario di Stato per le finanze Athos Valsecchi e il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Donat Cattin.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Terenzio Magliano, ci ha fatto sapere stamani che sarebbe stato costretto a ritardare la sua venuta in Commissione; tuttavia, se i colleghi sono d'accordo, proporrei di iniziare egualmente i nostri lavori.

Desidero poi ringraziare l'onorevole ministro Bo, il quale, nonostante sia convalescente da una recente indisposizione, ha voluto essere presente a questa seduta.

Invito quindi a prendere la parola i colleghi che desiderassero intervenire sullo stato di previsione oggi al nostro esame.

P I R A S T U . Prima di entrare nel merito, e, soprattutto, prima di avanzare alcune critiche alla struttura delle partecipazioni statali ed al loro ordinamento, credo sia utile ricordare che il Gruppo comunista è stato sempre mosso dalla volontà di correggere i difetti delle partecipazioni statali esistenti e, soprattutto, dalla volontà di estenderne e rafforzarne la funzione nella vita economica del Paese. Le nostre critiche, quindi, sono diverse da quelle provenienti dall'opposizione di destra, la quale muove da una posizione pregiudizialmente contraria alle partecipazioni statali stesse ed alla loro funzione. Debbo anzi dire, soprattutto ai colleghi liberali, che se noi raffrontiamo in questo momento l'azione svolta dal settore pubblico con quella svolta dal settore privato, nell'economia italiana, abbiamo due quadri del tutto diversi; e che il giudizio che dobbiamo dare sul primo è ben diverso da quello che dobbiamo dare sul secondo.

Però i comunisti chiedono qualcosa di più alle partecipazioni statali, e cioè che esse svolgano una funzione di sviluppo, di propulsione dell'economia italiana, basata su scelte autonome e autonomamente realizzate; e questa funzione impone che le partecipazioni statali vengano coordinate, ristrutturate e liberate da tutti gli elementi negativi e da ogni subordinazione alle imprese private.

Non è certo da oggi che sosteniamo queste posizioni, ma senza dubbio oggi esse si inseriscono in un quadro diverso, in una visione nuova, nella prospettiva, ormai vicina, della programmazione nazionale. Pertanto uno dei problemi da esaminare è quello del rapporto tra l'azione delle partecipazioni statali ed il quadro generale della programmazione.

Anche l'onorevole Ministro riconosce che oggi vi sono elementi nuovi che impongono una diversa strutturazione delle partecipazioni statali. Infatti nella relazione programmatica, che noi abbiamo avuto e che i colleghi della Camera, non avendola ricevuto in tempo, non hanno potuto discutere . . .

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* L'hanno ricevuta contemporaneamente ai senatori.

P I R A S T U . Appunto; e per questo motivo non hanno avuto il tempo di esaminarla prima di votare il bilancio. In un certo senso questo ha condizionato la loro discussione; ma non è questo il punto. Dicevo dunque che, nella relazione programmatica, vi sono affermazioni di un certo interesse, come quella secondo cui le aziende pubbliche devono costituire una delle leve principali della politica di programmazione. Anche la funzione del Ministero delle partecipazioni statali nei confronti degli Enti di gestione viene posta in termini interessanti, poichè si dice che spetta al Ministero fissare le modalità esecutive degli obiettivi programmatici e curare il controllo della loro esecuzione. Quindi, in sostanza, la relazione pone il problema della riqualificazione del sistema.

Si deve dire che anche nelle precedenti relazioni non mancavano accenni in questa

direzione. Così nella relazione programmatica del 1964, a pagina 21, si affermava l'esigenza di una revisione delle strutture dell'impresa pubblica in Italia; esigenza che oggi viene ripetuta con maggior forza ed in una luce nuova. Abbiamo però il diritto di chiederci che cosa, in realtà, si è fatto per realizzare questi propositi riconosciuti validi dallo stesso Ministero. Infatti, altrimenti tutto rischia di ridursi ad affermazioni, sia pure, come dicevo, interessanti.

Che cosa si è fatto, dunque? Noi non possiamo pensare che tutto sia stato risolto, o che, in particolare, l'aver portato il programma delle partecipazioni statali da quadriennale a quinquennale sia stata un'innovazione decisiva. Ciò mi sembra infatti troppo poco per parlare di strutturazione diversa di tale settore. Devo anzi dire che, a mio parere, non solo non si è mostrata la volontà di seguire una strada nuova, ma tutta l'azione del Ministero dimostra di voler proseguire nella vecchia.

Un problema che da tempo si pone è quello di un riordinamento degli enti di gestione e del coordinamento delle loro attività. Sinora, però, è stata mantenuta la situazione preesistente di due grandi gruppi, IRI ed ENI e, malgrado quanto stabilisce la legge istitutiva delle partecipazioni statali, sono stati costituiti nuovi Enti di gestione, riunendo aziende eterogenee. In particolare, poi, con la costituzione di un Ente di grandi proporzioni, l'EFIM, si è dimostrato di voler insistere, come dicevo, nel vecchio sistema e nei vecchi errori, creando un organismo non omogeneo, che estende la sua sfera di attività ai settori economici più diversi, dalle aziende meccaniche alla fabbricazione del vetro, alle aziende immobiliari, ai materiali edilizi e così via. In tal modo si sono aggravati i difetti già esistenti in questo campo: la mancanza di organicità e di razionalità.

Inoltre, nonostante gli impegni presi alla Camera dal Ministro sull'inquadramento di alcune aziende che dipendono direttamente dal Ministero, niente è stato fatto in questa direzione e, a tutt'oggi, molte aziende dipendono ancora direttamente dal Ministero stesso.

Noi siamo quindi contrari agli Enti di gestione che non esplicano la loro azione in un settore omogeneo, poichè pensiamo, ripeto, che si debbano costituire invece Enti quanto più possibile omogenei, la cui azione sia quanto più possibile coordinata. Vogliamo soprattutto evitare che un Ente di gestione, invece di lavorare, di produrre, di svolgere la sua attività assieme ad un altro ente, preferisca rivolgersi verso le aziende private. Esiste cioè un problema non facile di coordinamento tra i diversi Enti di gestione dipendenti dal Ministero delle partecipazioni statali. Per la soluzione di questo problema occorre anzitutto costituire degli organismi quanto più possibile autonomi, evitando tutti i noti inconvenienti finanziari. Oggi un'attività omogenea come quella meccanica è svolta da due enti diversi: la Finmeccanica, dipendente dall'IRI, e l'EFIM, che non ha alcun rapporto con l'IRI, ognuno dei quali raggruppa un notevole numero di aziende meccaniche. Inoltre l'attuale struttura delle partecipazioni statali rende persino difficile da parte del Ministero un'azione di direzione, di controllo, nei confronti delle aziende. Del resto neppure la struttura del Ministero mi sembra tale da permettere l'esercizio di una effettiva funzione di direzione nei loro confronti.

Se, infatti, le cifre in mio possesso non sono errate, mi risulta che il personale del Ministero delle partecipazioni statali raggiunge appena le 161 unità; e che la spesa relativa al personale dell'IRI è il quadruplo di quella relativa al suddetto personale del Ministero.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non dimentichiamo che la legge istitutiva del Ministero stabiliva un massimo di cento unità.

P I R A S T U . Infatti uno dei punti che desidero toccare nel mio intervento è proprio la revisione di tale legge, poichè tutta la nostra azione è diretta in questo senso: quello di dare un assetto diverso a tutto il sistema delle partecipazioni statali. Sotto quale forma, oggi, il Parlamento esercita la sua funzione di controllo, di di-

rezione, sul settore pubblico dell'attività economica? Il Parlamento non esercita oggi un controllo di merito, ma soltanto un controllo *a posteriori* sui bilanci consuntivi, su quello che è stato fatto. Esiste anche la possibilità di una discussione sulla relazione programmatica, ma da questa può scaturire soltanto un impegno generico. Il Parlamento non può limitarsi soltanto alla discussione ed approvazione dei provvedimenti di aumento dei fondi di dotazione, come invece avviene oggi, dato che gli viene sottratta tutta la sfera dell'attività economica pubblica. Al momento attuale le aziende pubbliche si autocontrollano e si autodirigono nell'ambito degli enti di gestione o nell'ambito di indicazioni generiche date dal Ministero.

Anche per quanto si riferisce al controllo nell'interno delle aziende da parte dei lavoratori la situazione non è molto mutata: nonostante la circolare, la famosa circolare, del ministro Bo non si può dire, infatti, che nelle aziende a partecipazione statale esista, nei confronti degli operai e dei tecnici, un clima diverso da quello che si riscontra nelle aziende private, nè si può dire che vi sia la possibilità di forme di controllo, di partecipazione degli operai e dei tecnici.

Per quanto si riferisce poi alla struttura ed al riordinamento delle partecipazioni statali, non ripeto in questa sede le nostre posizioni, che sono ben conosciute e secondo le quali le partecipazioni statali devono svolgere un'attività che sia basata sull'interesse pubblico, che persegua fini di interesse pubblico, nonchè una azione di direzione, di orientamento di tutta l'economia, sempre secondo l'interesse pubblico.

Nel presente bilancio v'è peraltro una novità di un certo interesse: l'aumento dei fondi di dotazione degli Enti di gestione che è stato approvato anche dal Gruppo politico al quale appartengo. Devo dire, però, che nonostante tale aumento, i fondi di dotazione sono ancora insufficienti ed, ancora oggi, il rapporto che esiste fra finanziamento statale e quello ottenuto sul mercato finanziario è insoddisfacente.

Vi è poi il problema dell'azione delle partecipazioni statali in questo difficile momento economico; ora, noi abbiamo letto con interesse le notizie che ci sono state fornite sull'attività che le aziende a partecipazione statale intendono svolgere in funzione anticongiunturale ed abbiamo saputo che verranno anticipate tutte le ordinazioni alle imprese private, in modo da giungere ad un massiccio rilancio della loro attività. Come ho detto all'inizio, se noi raffrontiamo gli interventi delle partecipazioni statali alla posizione delle aziende private, il giudizio da dare è ben diverso nei due casi.

Non è ancor chiaro, tuttavia, quale azione intendono svolgere in concreto le partecipazioni statali, quale coordinamento esiste tra le diverse aziende. Si deve constatare infatti che non vi è un coordinamento fra di loro: oggi ognuna procede per conto proprio. Ritengo, pertanto, che sarebbe opportuno che l'onorevole Ministro ci desse dei chiarimenti al riguardo.

La prima cosa, comunque, che si può osservare è che sinora gli investimenti delle partecipazioni statali sono stati del tutto insufficienti: non possiamo, infatti, non rilevare che, se non vado errato, nel 1964, gli investimenti hanno avuto una contrazione rispetto al 1963. Devo anche rilevare che gli investimenti effettivamente realizzati nel 1964 sono inferiori a quelli previsti dalla relazione programmatica per lo stesso anno. Comunque, mentre nel 1963 si era avuto un forte aumento degli investimenti rispetto al 1962, nel 1964 la tendenza ascensionale ha avuto una pausa. La relazione programmatica per il 1965 cerca di spiegare questa contrazione degli investimenti, ma gli argomenti che adduce sono tutt'altro che convincenti. In essa si afferma, infatti, che la contrazione è avvenuta in seguito all'intervento rivolto dalle autorità monetarie, in seguito alle raccomandazioni della CEE (dove non entra questa CEE! sembra quasi che tutta l'attività economica italiana sia guidata da essa!), ma queste che dovrebbero essere delle giustificazioni, in realtà rappresentano una denuncia dell'operato del Governo, un'ulteriore conferma degli errori commessi quando, durante il 1964, si è svolta un'azione per contrarre gli investimenti, anche nel settore delle attività private. Così oggi il Governo si

trova nella condizione di dover riconoscere di avere sbagliato tutto e nella necessità di fare tutto il contrario di quello che ha fatto prima!

Questa — ripeto — non è una giustificazione, è un'accusa all'operato del Governo!

Ma lasciamo stare il passato: cosa si prevede per il 1965? Ritengo, anzitutto, che in questa previsione si debbano considerare due tempi diversi. In un primo tempo, infatti, per il 1965 si parlava di una contrazione degli investimenti e questo risulta da un documento dell'IRI, nel quale è detto appunto che, per il 1965, gli investimenti, inizialmente previsti in 585 miliardi di lire e successivamente ridotti a 517 miliardi hanno formato oggetto di una nuova attenta revisione. Si è proceduto, infatti, a una diminuzione nel settore siderurgico, meccanico, cantieristico e nel settore delle autostrade. In un primo tempo, quindi, si prevedeva di contrarre ulteriormente gli investimenti. In un secondo tempo, recentissimo, il Ministro delle partecipazioni statali ha avuto un ripensamento ed ha annunciato che nel 1965 vi sarà un rilancio degli investimenti. In che cosa consiste, però, tale rilancio? Vorrei, perciò, che il ministro Bo ci fornisse cortesemente dei chiarimenti e delle assicurazioni in proposito, in quanto per il 1965 sono previsti due programmi: un programma-base di circa 660 miliardi — quindi un programma inferiore a quello del 1964 — al quale, però, si unisce un programma aggiuntivo, che, secondo la relazione, dovrebbe prevedere investimenti per circa 160 miliardi, soprattutto nel settore metalmeccanico. Ora, di tali promesse potremmo anche prendere atto con piacere, ma si pone, onorevole Ministro, il seguente problema: quale fondamento ha il programma aggiuntivo, quali garanzie ci sono per la sua attuazione, su quali finanziamenti si fonda? Nella relazione programmatica si afferma che, per buona parte del programma-base, è stata assicurata la copertura finanziaria, mentre per il programma aggiuntivo sono stati definiti soltanto gli aspetti tecnici. Ora, per quanto si riferisce al programma-base possiamo anche concedere che la copertura finanziaria sia completa (anche se nella relazione si dice soltanto che la copertura esiste « in larga misura »), ma è evidente che, per quanto si riferisce al programma aggiuntivo, la Commissione finanze e tesoro, non può ritenere sufficiente la definizione degli aspetti tecnici, in quanto con i soli aspetti tecnici ed in mancanza di precisi finanziamenti, il programma aggiuntivo potrebbe non essere realizzato. Nel caso non venisse realizzato perciò, nonostante tutte le assicurazioni, avremmo nel 1965 degli investimenti senz'altro inferiori a quelli del 1964.

A tale proposito, pertanto, cioè sulle possibilità effettive esistenti sul piano finanziario di realizzare il programma aggiuntivo, ci auguriamo che l'onorevole Ministro ci vorrà dare ampie assicurazioni.

La relazione è generica anche sul Piano quinquennale dal 1965 al 1969, che prevede una spesa di 3.200 miliardi circa (eventualmente aumentabili a 4.000): però in questo caso la genericità è comprensibile, perchè siamo ancora in fase di definizione del Piano e non sarebbe stato possibile, evidentemente, stabilire per le partecipazioni statali un programma quinquennale chiaro e preciso. Certo è, però, che il problema dei rapporti tra il programma delle partecipazioni statali ed il programma nazionale è di grande portata e sarebbero necessari dei chiarimenti in proposito da parte dell'onorevole Ministro.

Non mi soffermerò, dunque, sul programma quinquennale per le ragioni testè esposte, mentre mi sembra interessante soffermarmi sul programma delle partecipazioni statali per il 1965. Quali sono le scelte che vengono fatte, quali sono gli orientamenti, quale e l'indirizzo di tale programma dal punto di vista della politica economica? A me pare che uno dei settori che in questo momento in Italia risente maggiormente della riduzione della produzione sia quello metalmeccanico. In questo settore 600.000 lavoratori sono stati colpiti da riduzioni di orario e sospensioni di lavoro, circa 23.000 sono stati licenziati, l'occupazione complessiva è ridotta di 80.000 unità e, soprattutto, è stata contratta la produzione di beni strumentali per ragioni attribuibili in gran parte ad una carenza della iniziativa privata. I

grandi gruppi capitalistici, infatti, durante il periodo del miracolo economico non hanno pensato a rinnovare gli impianti e ad introdurre i miglioramenti tecnici necessari ed oggi si trovano in difficoltà dinanzi alla concorrenza straniera.

Ma come agiscono le partecipazioni statali in questo settore per ovviare alle deficienze dell'iniziativa privata? La relazione programmatica, a pagina 303, parla dell'intervento delle partecipazioni statali nel settore meccanico, ma ne parla mostrando molte incertezze ed in termini abbastanza vaghi: si osserva che la situazione è difficile, che i programmi risentono delle difficoltà e delle incertezze della congiuntura, si fanno delle osservazioni e — se non sbaglio — per il 1965 si prevede come programma-base un investimento di soli 40 miliardi; cioè, in questo momento così difficile per il settore metalmeccanico l'investimento è inferiore, sia a quello del 1963, sia a quello per il 1964.

Si parla, è vero, di un programma aggiuntivo, in base al quale si investirebbero 20 miliardi, ma in termini molto vaghi; in sostanza, non si specifica se esistono i mezzi finanziari per poterlo realizzare, non si precisa che cosa si intende fare in questo settore, a quali industrie e con quali priorità dovranno essere fatte le commesse.

Lo stesso ragionamento si potrebbe fare per il settore navalmeccanico. È stato ripetuto tante volte che questo settore è in crisi e che la concorrenza straniera è molto forte; sono asserzioni che indubbiamente hanno un fondamento di verità, ma non valgono a giustificare la previsione di un investimento pari solo a 8 miliardi. In sostanza, al di fuori delle buone intenzioni, mi sembra che non ci sia un orientamento preciso per questi settori che, oggi, si trovano in una situazione di grave ristagno, se non addirittura di grave arretramento produttivo.

Per quello che riguarda il Mezzogiorno, do atto al Ministero di avere applicato la norma che impone di effettuare il 40 per cento degli investimenti in quest'area; mi si consenta però di rilevare che il 40 per cento, che potrebbe essere indubbiamente un risultato interessante in altri momenti, oggi forse rappresenta il limite minimo e io penso che, nel quadro della programmazione nazionale, potrebbe e dovrebbe essere superato.

A prescindere, comunque, dall'entità degli investimenti — la quota prevista per il 1965 nel Mezzogiorno è pari, quasi, a quella prevista nel 1964 — bisogna vedere, soprattutto, in che modo è stata attuata la politica meridionalistica e quali sono stati i risultati.

Sono stati realizzati, indubbiamente, dei grandi complessi di base, ma l'assoluta mancanza accanto ad essi del tessuto connettivo rappresentato dalle piccole e medie industrie manifatturiere, ha fatto sì che si formassero delle oasi, delle piccole isole intorno alle quali il Mezzogiorno ha continuato con la stessa vita misera e arretrata e con gli stessi ambienti.

B O S S O . Tutte queste piccole industrie collaterali avrebbero dovuto formare oggetto di una iniziativa dello Stato.

P I R A S T U . Sarebbe stato necessario, per risolvere il problema del Mezzogiorno, attuare una certa politica per suscitare intorno a questi grandi impianti il sorgere di piccole industrie manifatturiere.

B O S S O . Sono necessari, soprattutto, gli uomini, poi i mezzi e un clima politico che consenta di operare in questo senso: tutto ciò non esiste.

P I R A S T U . Penso anche io che si tratti, in parte, di clima politico, ma bisogna intendersi su questo punto e vedere se il clima politico che vogliamo noi è quello che desidera lei, perchè lei probabilmente si riferisce al clima politico desiderato dai grandi gruppi capitalistici, che assicuri il massimo profitto all'industria privata.

Comunque, nella relazione programmatica esiste senza dubbio il riconoscimento di certe esigenze, in quanto si afferma che ad una prima fase, nella quale si è avuta soltanto la formazione di questi grandi impianti nei settori di base, dovrà succedere una seconda fase nella quale si avrà lo sviluppo di iniziative di medie dimensioni. Mi sembra, però, che oltre questo riconoscimento, di cui do atto all'onorevole Ministro e di cui

riconosco il valore positivo, non ci sia altro, perchè non viene indicata nessuna linea, nessuna azione per attuare questa nuova politica, che pure è indispensabile.

A questo punto il problema si collega a quello dei rapporti tra l'industria di Stato e l'industria privata, e vorrei che l'onorevole Ministro ci desse alcune informazioni sui compiti che assolve l'ISAP, che dovrebbe assumere partecipazioni di minoranza.

Personalmente, non sono favorevole a che si assumano partecipazioni azionarie di minoranza nelle industrie private, perchè temo che le partecipazioni statali servano in tal modo soltanto a sostenere gli interessi privati e a salvare industrie che non sono degne di essere salvate. Preoccupante, soprattutto, mi sembra però la posizione assunta da molte aziende a partecipazione statale nei confronti del grande capitale straniero. Vediamo, specialmente nel programma dell'EFIM, nei casi della SIV, della Breda Hupp e della Breda Interlaken, una tendenza all'integrazione del capitale italiano con quello straniero in termini abbastanza rilevanti. Ora, l'acquisto di pacchetti azionari da parte del capitale straniero, che è diretto allo scopo, non di aiutare lo sviluppo dell'attività economica italiana, ma soltanto di impadronirsi di alcune nostre aziende, è tanto preoccupante che persino la Confindustria si è allarmata.

Da quanto ho avuto modo di accennare brevemente, e forse anche in maniera confusa, mi sembra pertanto che emerga la necessità di un profondo rinnovamento di strutture del sistema delle partecipazioni statali, in modo che esse possano effettivamente diventare uno strumento di programmazione economica.

Prima di terminare, mi consenta l'onorevole Ministro di ricordare il Piano straordinario per la Sardegna previsto dall'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, n. 588. Leggendo la relazione programmatica, a parte il fatto che rimane tuttora insoluto quel problema che interessa certamente le Partecipazioni statali, cioè il modo in cui verrà utilizzata l'energia elettrica che fra poco dovrà produrre la supercentrale del Sulcis, mi pare che non si siano fatti molti passi avanti nel senso della concretezza e della precisione per le iniziative previste per la Sardegna. Infatti la nascita effettiva della Breda Interlaken e della Breda Hupp è ancora subordinata a condizioni che non sappiamo se e quando saranno realizzate, e la costruzione di tre navi traghetto è ancora una promessa (e non so se debbono aggiungersi alle altre due che sono già in funzione, o se sono da collegarsi alle due che si trovano già in cantiere con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno).

B O S S O . Vorrei, innanzitutto, precisare che non pensavo di intervenire oggi nella discussione sul bilancio del Ministero delle partecipazioni statali, in quanto ritenevo che questo compito sarebbe stato svolto dal collega Artom il quale, invece, si riserva di parlare in Aula.

Prima di illustrare l'ordine del giorno da me presentato, mi si consenta di richiamarmi ad alcune osservazioni fatte dal collega Pirastu, che sono state veramente ingenerose e inesatte, direi, per lo sforzo compiuto dall'industria privata, proprio negli anni della ricostruzione della Patria. Non ho qui con me i documenti per poter dimostrare quali siano stati gli investimenti negli anni che vanno dal 1950 sino ad oggi; si tratta però di cifre che superano, anno per anno, i mille miliardi e che raggiungono anche i 1.500 miliardi.

Chiedo quindi al collega Pirastu: se veramente gli industriali italiani avessero scialacquato e non avessero investito in nuovi impianti quanto consentivano i margini di utile da destinarsi all'autofinanziamento e quanto il mercato finanziario aveva loro consentito di raccogliere, come si spiegherebbe un incremento della produzione industriale che negli anni non ancora « centrosinistrati » era nell'ordine del 15 e anche del 18 per cento?

P R E S I D E N T E . Non è mai stato del 18 per cento!

B O S S O . Ci sono delle punte del 18 per cento e delle medie annuali dell'ordine del 15 per cento. Cito dei dati a memoria,

comunque si trattava d'incrementi che superavano gli indici di tutti gli altri Paesi europei, tanto è vero che si è parlato di « miracolo economico » proprio riferendosi a questo incremento dello sviluppo industriale.

È stato detto che oggi l'industria italiana è stata posta nella condizione di non poter più competere con l'industria straniera proprio a causa dell'inefficienza degli imprenditori. Oggi sì, ci stiamo avviando su questa strada; tuttavia, sino ad oggi, se si è ristabilito l'equilibrio del bilancio con una notevole plusvalenza in miliardi, questo è proprio dovuto allo sforzo dell'industria privata che è riuscita a superare una situazione così difficile, quale è quella attuale, proprio in virtù di quegli impianti che ha fatto e che oggi non si fanno più. Questo stato di cose fra due anni, ci metterà veramente nella impossibilità di competere con l'industria internazionale.

Nella situazione in cui è stato posto il nostro Paese, nessuno può ragionevolmente fare programmi di investimento.

Mi chiedo come si possano programmare impianti che richiedono ammortamenti di 10-15 anni in una situazione in cui il Governo ancora non espone programmi chiari! Prego, anzi, il ministro Bo di dirmi se risponde a verità la voce secondo la quale si prevede, nel programma quinquennale, l'inversione del principio per cui l'industria statale interviene per sopperire ad eventuali insufficienze dell'industria privata, cioè se si vuol far sì che l'industria privata diventi invece complementare di quella statale.

In altri termini, le chiedo, signor Ministro: la concezione dell'intervento statale laddove è carente l'iniziativa privata è tuttora operante?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non mi consta l'esistenza di una voce del genere!

B O S S O . Su questo punto le ho fatto più volte osservare, in varie occasioni, che questo principio non è rispettato, perchè si stanno creando doppioni proprio nel settore manufatturiero, che era precipuo campo d'azione dell'industria privata. Anzi, quando glielo feci osservare, portandole anche degli esempi, ella, signor Ministro, mi disse che esisteva una legge per cui il 40 per cento degli investimenti delle partecipazioni statali deve essere effettuato nel Meridione; non importa se le industrie per materiale ferroviario (tanto per citare un caso) sono oggi al 30-35 per cento di utilizzazione della loro capacità di produzione ...

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non ho mai detto niente che vada nel senso da lei indicato!

B O S S O . Lo troviamo scritto nei resoconti stenografici!

Quindi, se non vi sono industrie nel Meridione per una determinata produzione, si debbono creare indipendentemente dal fatto che già esistano nel Settentrione industrie che si trovano in condizioni difficili, perchè non hanno commesse dallo Stato! Noi siamo i primi a volere la programmazione, purchè sia ben fatta, purchè tenga conto di tutta l'economia nazionale e non soltanto di settori presi a se.

Il limite del 40 per cento può aumentare ancora, ma a condizione che vi sia necessità, in un determinato settore, di creare delle industrie manufatturiere che non esistano o che siano insufficienti.

Non si debbono sprecare denari per fare una politica meridionalistica qualunque essa sia, come si è fatto, per esempio, creando una centrale in Sardegna senza pensare a come sarà utilizzata! Ma è questo il modo di spendere il pubblico denaro?

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* La prego di non attribuire queste sciocchezze all'industria a partecipazione statale, come io non le attribuisco all'industria privata! Non è possibile ora prevedere dettagliatamente l'uso dell'energia che si produrrà!

B O S S O . Dal momento che la centrale già esiste, l'uso dovrebbe essere già definito!

P I R A S T U . È già definito sulla carta.

B O S S O . Sulla carta! Ma la centrale con i 40 miliardi di spesa è sulla terra, cari colleghi! E questo è avvenuto, nessuno può contestarlo!

Quale privato avrebbe potuto fare una cosa di questo genere e tenere un capitale del genere inutilizzato? Questo l'industria statale l'ha fatto!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Quando non c'era questa centrale, gli industriali privati venivano a dirmi che non facevano investimenti in Sardegna perchè mancava la centrale.

B O S S O . È bene che vi mettiate d'accordo, per evitare che ciascuno proceda per suo conto.

Ad ogni modo, per quanto concerne le partecipazioni straniere, ritengo anche io che sarebbe un male se queste dovessero intervenire soltanto per salvare aziende malate. Il capitale straniero è benvenuto quando serve ad un maggiore sviluppo di aziende nazionali e, soprattutto, quando si vedono i problemi in funzione europea. Non possiamo più isolarci nel momento in cui pensiamo ad una unione europea non solo economica, ma anche politica; quando pensiamo alla possibilità di realizzare complessi produttivi che siano maggiormente competitivi sul piano internazionale, anche in vista di una certa espansione nei Paesi sottosviluppati.

Passo ora ad illustrare brevemente l'ordine del giorno, presentato dal senatore Artom e da me, di cui do lettura:

« Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio del Ministero per le partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1965:

rilevato come il fabbisogno finanziario delle industrie di Stato si faccia costantemente sempre più pressante, tanto che il Governo ha ritenuto opportuno procedere a massicci aumenti dei fondi di dotazione di alcuni tra i maggiori organismi quali l'IRI, l'ENI, l'AMMI, la Cogne, l'EFIM;

constatato come il problema del reperimento dei fondi per gli aumenti in parola imponga soluzioni di sempre più pressante fiscalismo e di rastrellamento del risparmio con emissione di sempre nuovi prestiti obbligazionari;

preso atto delle numerose collocazioni " fuori mercato " di tali prestiti, imposte ad istituti previdenziali, bancari, di credito, eccetera;

considerato che la suddetta liquidità non è tanto impiegata in processi d'investimento ma per lo più destinata a copertura dei gravi vuoti di gestione delle suddette aziende a partecipazione maggioritaria dello Stato, e ciò a discapito dei finanziamenti per opere di pubblica utilità,

impegna il Governo a rivedere i criteri ai quali esso informa la sua politica nel settore, in relazione soprattuto alla permamente gravità della situazione economica presente ».

Il senatore Pirastu ha detto che, se noi facciamo un raffronto tra l'attività dell'industria privata e quella dello Stato, questo raffronto va a tutto vantaggio di quest'ultima.

Senatore Pirastu, è molto facile dire questo quando si possono presentare dei bilanci economicamente ingiustificati, bilanci non aderenti alle norme di buona gestione aziendale.

Come è noto, ben 292 miliardi sono stati recentemente impegnati dal Governo per aumentare i fondi di dotazione delle industrie dello Stato.

Questo impegno non esaurisce poi la raccolta dei mezzi liquidi a favore di tali industrie.

È noto che recentemente l'INPS ha sottoscritto 50 miliardi di obbligazioni IRI destinati allo sviluppo del settore siderurgico. Altre emissioni di prestiti obbligazionari sono autorizzate dal Comitato interministeriale del credito, sempre a favore del settore industriale pubblico. Solo negli ultimi mesi sono avvenute queste emissioni: IRI 50 miliardi, ENI 20 miliardi, Carbosarda 5 miliardi, eccetera; e molte di tali emissioni sono state collocate fuori mercato.

Evidentemente, una politica errata ha portato ad un vero e proprio stato di necessità, conseguente ad un grave processo di elefantiasi del settore. Nell'attuale situazione congiunturale pare molto rischioso destinare ingenti somme non già ad investimenti ma a turare *deficit* di bilancio delle aziende suddette. Non solo, ma la copertura di tali finanziamenti viene assicurata, da un lato con continui inasprimenti fiscali che strozzano la nostra economia, dall'altro col rastrellamento di quel credito che dovrebbe istituzionalmente essere impiegato per le opere pubbliche o di pubblica utilità.

Queste gravi perplessità vengono riassunte dal Gruppo liberale nell'ordine del giorno da me presentato insieme al senatore Artom.

P R E S I D E N T E . Preciso al senatore Bosso che gli incrementi della produzione industriale non hanno mai raggiunto il 18 per cento, bensì il 14,2 per cento.

B O S S O . Ho parlato di medie annuali dell'ordine del 15 per cento e mi pare quindi che, citando dati a memoria, sia rimasto ben aderente alla realtà!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Sarò breve perchè avremo occasione di ritornare su questi argomenti quando se ne discuterà in Aula.

Incomincerò, posponendo l'ordine degli interventi, dal senatore Bosso.

Non mi soffermerò sopra gli argomenti, per quanto interessanti ed importanti, di carattere generale che egli ha toccato e per i quali occorrerebbe veramente un lungo discorso. In definitiva il senatore Bosso ha ancora una volta ripetuto una serie di critiche — a suo giudizio fondate, a mio avviso no — contro il sistema delle partecipazioni statali, contro il loro modo di funzionare e, di più, contro la loro stessa funzione.

Gli argomenti più interessanti, dal punto di vista dell'attualità, sono quelli particolarmente toccati nell'ordine del giorno che egli ha presentato, unitamente con il senatore Artom.

Tuttavia, signor Presidente, se non ho capito male, la materia degli ordini del giorno dovrà essere trattata in una seduta *ad hoc* È, quindi, il caso che io cominci a rispondere già adesso?

P R E S I D E N T E . È pregato di rispondere agli ordini del giorno.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Io sono pronto a rispondere; ma avevo sentito dire che gli ordini del giorno dovevano essere trattati al termine dell'esame dello stato di previsione.

P R E S I D E N T E . Infatti, siamo alla fine dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Vorrei sapere, signor Presidente, se tutti gli ordini del giorno che gli onorevoli Commissari intendono presentare circa il bilancio in esame sono già pervenuti alla Presidenza.

P I R A S T U . Il mio Gruppo intende presentare ancora degli ordini del giorno.

P R E S I D E N T E . In base al Regolamento, tutti gli ordini del giorno dovrebbero pervenire alla Presidenza prima della chiusura della discussione generale; pertanto oggi, con la replica del Ministro delle partecipazioni statali, si sarebbe dovuto considerare concluso tutto l'esame di questo stato di previsione.

Tuttavia, in considerazione del modo, alquanto frammentario, in cui i nostri lavori si sono finora svolti, mi pare non sia il caso di applicare alla lettera le norme del Regolamento per cui, malgrado l'intervento dell'onorevole Ministro, lascerei agli onorevoli senatori piena libertà di presentare gli ordini del giorno che riterranno opportuni.

A questa mia proposta, però, il ministro Bo potrebbe obiettare che egli non può considerare concluse le sue dichiarazioni ignorando quali altri ordini del giorno verranno presentati. Quindi, per arrivare ad una conclusione, si potrebbe considerare formalmen-

te ultimato l'esame dello stato di previsione nella giornata di mercoledì prossimo, pregando il Ministro o il suo Sottosegretario di intervenire ai nostri lavori. Resta tuttavia inteso che questa particolare procedura non deve costituire nè un rimprovero per la Presidenza nè, tanto meno, un precedente

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Farò qualche breve considerazione a proposito dell'ordine del giorno presentato dai senatori Bosso ed Artom.

Circa l'aumento dei fondi di dotazione cui tale ordine del giorno fa riferimento, devo osservare che questi provvedimenti hanno già trovato in sede legislativa, come ben saprete, una valutazione approfondita che ha condotto alla loro approvazione. Tuttavia ...

A R T O M . Mi scusi se la interrompo, onorevole Ministro, ma mi pare che non si possa parlare di una « valutazione approfondita », dato il modo in cui quella discussione si è svolta!

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Sarebbe far torto alla Commissione dire che la valutazione di quei provvedimenti non è stata approfondita!

Tuttavia, come dicevo, posso in questa sede ripetere che gli aumenti dei fondi di dotazione sono stati determinati dalla necessità di fronteggiare l'andamento congiunturale in atto, il quale aveva già influito negativamente sulle fonti di finanziamento dei programmi e sull'auto-finanziamento.

In particolare, si è inteso dotare le partecipazioni statali di una struttura finanziaria più equilibrata nelle sue componenti: fondi pubblici e privati, capitale di rischio e di prestito, per rendere possibile la realizzazione dei compiti che la politica governativa assegna, nell'ambito della programmazione generale, all'impresa pubblica, con particolare riguardo all'esigenza di un rilancio degli investimenti.

Sulle modalità di reperimento dei mezzi necessari all'aumento dei fondi di dotazione sembra ovvio, data la rigidità del bilancio dello Stato, che si sia dovuto ricorrere a un incremento delle entrate attraverso lo strumento fiscale anzichè mediante la soppressione della spesa.

Per quanto riguarda l'accenno alle emissioni obbligazionarie, laddove nell'ordine del giorno in esame si dice: « preso atto delle numerose collocazioni " fuori mercato " di tali prestiti, imposte ad istituti previdenziali, bancari, di credito, eccetera » e si aggiunge « constatato come il problema del reperimento dei fondi per gli aumenti in parola imponga soluzioni di sempre più pressante fiscalismo e di rastrellamento del risparmio con emissione di sempre nuovi prestiti obbligazionari », devo osservare che questa forma di copertura, mentre è stata in minima parte utilizzata per gli aumenti dei fondi di dotazione nel settore pubblico, è stata invece largamente adoperata in favore del settore privato, come è dimostrato dalla recente istituzione del fondo IMI di 100 miliardi per i finanziamenti delle medie e piccole aziende, alla cui copertura si provvede con tale sistema.

Quanto alla collocazione « fuori mercato » delle obbligazioni, le autorità monetarie hanno ritenuto opportuno ricorrere prevalentemente a tale forma di collocazione che peraltro, come ho già detto, solo per una parte è servita alla copertura dell'aumento dei fondi di dotazione dell'IRI e dell'ENI proprio allo scopo di alleggerire il mercato finanziario, in considerazione della carenza di risparmio che fino a poco tempo fa ha caratterizzato il periodo congiunturale, dalla pressione delle aziende pubbliche ed allo scopo di lasciare il più alto margine di finanziamento possibile al settore privato.

D'altra parte, la situazione accennata, cioè la collocazione « fuori mercato », può ritenersi in via di superamento ove si consideri il recente successo — veramente notevole — della emissione di prestiti obbligazionari emessi dall'IRI e dall'ENEL. Aggiungo che solo una minima parte della liquidità realizzata coi provvedimenti di aumento dei fondi di dotazione e dei capitali sociali va a « ripianare » le perdite che, peraltro, sono sempre state esplicitamente dichiarate e motivate nelle stesse relazioni ai disegni di legge — come quello dell'AMMI — mentre, per

la quasi totalità, queste liquidità sono invece destinate all'investimento, connesso all'attuazione di specifici programmi produttivi, dei quali si è diffusamente data notizia attraverso documenti e programmi da parte del Ministero delle partecipazioni statali.

Non è vero, quindi, che i mezzi finanziari in parola siano da considerarsi inutilmente sottratti al finanziamento di opere di pubblica utilità che, d'altra parte, non possono da sole esaurire una politica anticongiunturale.

Per questi motivi, non posso accogliere l'ordine del giorno dei senatori Bosso ed Artom.

Rispondo ora al senatore Pirastu che, come al solito, è stato ampio ed interessante e, in questo caso, anche abbastanza obiettivo, in quanto ha avuto la bontà di riconoscere l'onestà delle intenzioni di chi dirige la politica delle partecipazioni statali. Non vorrei però che si dovesse concludere che io ammetto che si tratta di una politica di « buone intenzioni », perchè una strada lastricata di « buone intenzioni » potrebbe condurci lontano, ma, forse, non alla meta che ci proponiamo.

Vorrei anche richiamare all'attenzione della Commissione alcune circostanze elementari. La discussione cui ho l'onore di partecipare segue piuttosto da vicino una serie di discussioni analoghe che si sono svolte anche in questa sede e nelle quali si è tenuto conto, non della relazione programmatica che il senatore Pirastu ha citato ed utilizzato nel suo intervento, ma di una relazione programmatica di poco antecedente nel tempo a quella che è stata stampata come allegato alla tabella n. 18.

L'onorevole Presidente ha fatto prima cenno, a proposito dell'andamento irregolare di questa discussione, ad una serie di vicende a tutti note. Potrei, a mia volta, ricordare che non in dipendenza dell'elezione presidenziale e dell'interruzione dei lavori parlamentari ma del fatto che quest'anno sono stati cambiati i tempi di presentazione degli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri, ci siamo trovati in una situazione che è sperabile non si ripeta più negli anni futuri.

Per quel che mi concerne, la relazione programmatica è sopravvenuta a brevissima distanza, cioè due-tre mesi dopo, da quella che riguardava l'anno 1964 e, quel che più conta, precede di poco un'altra relazione programmatica che dovrà essere predisposta entro il primo semestre di quest'anno. Tutto ciò cosa significa? Semplicemente che non possiamo da una discussione all'altra illuderci di trovarci di fronte a dati nuovi ed a situazioni assolutamente inedite e tali da richiedere nuovi discorsi rispetto a quelli fatti in precedenza. Nel giro di pochi mesi, non è possibile che siano intervenuti fatti tali da modificare i dati fondamentali posti alla base del nostro discorso.

Ciò spiega quel senso di insoddisfazione che il senatore Pirastu ha manifestato, poichè non ha trovato in questa relazione programmatica una risposta a tutti gli interrogativi da lui posti.

Per quanto riguarda i problemi di struttura e la necessità di un riordinamento del sistema delle partecipazioni statali, il senatore Pirastu mi darà atto che questo è un discorso che si ripete ormai da lungo tempo, ed al quale io stesso ho francamente e chiaramente partecipato. Tale riordinamento (effettuato naturalmente non per fini di teorica armonia, ma allo scopo di porre il complesso industriale dello Stato, in cui si articolano le partecipazioni statali, in grado di adempiere sempre meglio agli scopi per cui è sorto) rappresenta un problema, per risolvere il quale è necessario uno studio attento ed un grande impegno. L'avevamo già detto; l'abbiamo ripetuto; è stato scritto nella penultima relazione programmatica e nell'ultima (dove, a pagina 19, sotto il sottotitolo « Obiettivi di una riqualificazione delle strutture del sistema » si può leggere come questo problema di carattere generale esista, perchè una delle condizioni per cui la programmazione risulti capace di realizzare i frutti sperati e indicati in un fermo impegno, è un'opera di revisione e di rinnovamento, sulla base di una sistematica e severa eliminazione di tutte le possibili carenze, nel settore pubblico allo scopo di realizzare la massima efficienza di tutti gli strumenti conoscitivi).

Ora non vorrei che nella Commissione rimanesse l'insoddisfazione provocata dalle parole del senatore Pirastu, il quale afferma che il Governo si limita a riconoscere le istanze, a fare sue le esigenze espresse, ma in definitiva non dimostra di voler fare qualcosa per risolvere il problema. Mi permetto anzitutto di dire che, ferma restando l'importanza e la serietà del problema di struttura, siamo d'accordo sulla necessità di rivedere, probabilmente in più punti, il modo in cui sono inquadrate e organizzate le varie aziende negli enti di gestione. Siamo anche d'accordo sulla necessita di rivedere la struttura del Ministero e, quindi, la legge del dicembre 1956, alla quale potranno essere apportate le modifiche che si riterranno più opportune. Ma e anche vero che la realtà cammina rapidamente. Dico francamente — e questa e la mia convinzione, proprio perchè penso intensamente a questi problemi — che non è nemmeno da escludere che alcune esigenze, le quali due o tre anni fa erano quasi improrogabili, oggi non siano altrettanto urgenti. Voglio dire che mentre qualche anno fa si poteva ritenere che fosse necessaria una revisione radicale, o quasi, del sistema, ora, tutto meglio considerato, forse vi sarebbe da rimeditare sull'argomento.

Questo non è un ripensamento; non sto tentando di far macchina indietro; dico solo, per dimostrare la serietà del problema, che è necessario andare piuttosto cauti. Abbiamo detto anche in questa sede, quando abbiamo parlato non della costituzione (come vi oso ripetere) ma del finanziamento dell'EFIM, quando abbiamo discusso il provvedimento relativo, come dalla teoria alla pratica il passo non sia breve e come il problema di costituire dei nuovi enti di gestione e di rivedere la struttura dei vecchi, presenti una sua complessità dal punto di vista finanziario, economico, politico. Vorrei ora aggiungere che noi non siamo stati in questi mesi con le mani in mano. Se non abbiamo potuto dedicare troppo tempo allo studio di questi problemi, ciò è anche dipeso dal fatto che i miei collaboratori ed io abbiamo ritenuto che le questioni più urgenti, date le circostanze, fossero quelle imposte dalla congiuntura: si trattava cioè di servirsi dell'impresa pubblica e delle aziende a partecipazione statale per cercare di fronteggiare le difficoltà del momento. Ed era questa una legittima richiesta avanzata dal Parlamento e dall'opinione pubblica. Quando, ad esempio, si è presentata alle Camere quella serie di provvedimenti cui ho accennato, è stata rilevata l'insufficienza dei fondi di dotazione... So anch'io che gli aumenti erano insufficienti, ma abbiamo detto tante volte che in quel momento, rappresentavano tutto quello che c'era consentito; erano il minimo indispensabile per i due più grandi enti di gestione, IRI ed ENI.

D'altra parte, quella serie di iniziative, di provvidenze, cui si è posto mano in questo periodo, era volta, da una parte, a cercare di incitare i dirigenti perchè la programmazione degli investimenti fosse effettuata nel modo più ampio possibile — qui il discorso cade, e vi ritorneremo tra poco, sul programma aggiuntivo rispetto a quello base — e, dall'altra, a permettere il massimo per il mantenimento del livello di occupazione. Nella relazione programmatica, infatti, abbiamo parlato abbastanza a lungo del peso che le partecipazioni statali hanno dovuto sostenere per affrontare la congiuntura.

Così tutta la politica meridionalistica è stata vista anche dall'angolo visuale dei problemi della congiuntura. Tutto ciò evidentemente comporta una serie di studi che richiedono del tempo e dell'attenzione. Non che tali problemi possano o debbano far passare in seconda linea quello della struttura cui accennavo poco fa, ma è chiaro che in primo luogo occorre dedicarsi soprattutto al lavoro più urgente.

Comunque, se occorre che io ribadisca l'impegno a proporre una serie di provvedimenti — quelli che verranno ritenuti più idonei ed opportuni per la soluzione dei problemi di struttura — sono lieto di farlo oggi in questa sede.

E quindi, se nella relazione programmatica il senatore Pirastu non ha trovato tutti i particolari che desiderava, spero che li troverà in una serie di atti che, se la fortuna ci aiuterà, riusciremo a presentare all'esame del Parlamento.

B O N A C I N A . Se mi è permesso, vorrei rivolgere una domanda all'onorevole Ministro.

Il Ministero delle partecipazioni statali è stato in qualche modo interessato al problema di un intervento nel settore dell'edilizia? E se non è stato interessato, ancora, vorrei sapere in che modo l'onorevole Ministro vede la situazione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Nella relazione programmatica si parla dei problemi dell'edilizia prefabbricata, sulla quale appunto il Ministero ha incoraggiato e stimolato le aziende a portare la loro attenzione e sulla quale sono stati avviati degli studi.

Per quanto riguarda l'edilizia da un punto di vista più ampio, non sarebbe esatto dire che il Ministero delle partecipazioni statali sia stato fino a questo momento interessato in modo concreto e specifico a portare il suo contributo. Chiederei alla cortesia del senatore Bonacina di non farmi entrare in particolari, che potrebbero essere prematuri e troppo generici.

Un'altra osservazione fatta dal senatore Pirastu è quella relativa alla insufficienza degli investimenti: a questo proposito, infatti, egli ha rilevato che tra la somma totale degli investimenti realizzati nel 1963 e quella degli investimenti realizzati nel 1964 vi è una differenza. Tale differenza — per quanto io la ritenga fortunatamente assai lieve — è stata sottolineata anche da noi, ma si spiega con una serie di circostanze, che è inutile che io stia qui a ripetere.

Il punto più interessante della questione, però, è quello che riguarda il futuro, le previsioni per il 1965; e a questo proposito ho avuto piacere che, nonostante tutto, il senatore Pirastu mi abbia dato atto dello sforzo compiuto. Io non esito ad attribuire all'iniziativa del Ministero di avere voluto che si elaborasse un programma aggiuntivo a integrazione di un certo programma base, che era stato predisposto secondo una valutazione — per dir così — rigorosamente realistica delle disponibilità finanziarie.

Le cifre sono quelle che sono: il senatore Pirastu ha già detto che le partecipazioni statali hanno previsto per il 1965 un programma di investimenti che potrebbe raggiungere, subordinatamente alle decisioni di politica congiunturale che dovranno essere prese nei prossimi mesi e alle possibilità di reperimento delle necessarie risorse finanziarie, un livello totale di 820 miliardi di lire. Si legge testualmente nella relazione programmatica a pagina 276:

« Tale cifra comprende un programma " minimo " o " base ", rispondente alle normali esigenze di sviluppo del sistema e per il quale è in larga misura assicurata la copertura finanziaria, e un programma cosiddetto " aggiuntivo ", per il quale sono stati definiti gli aspetti tecnici. Ove si realizzasse integralmente il programma aggiuntivo si raggiungerebbe un volume complessivo di investimenti considerevolmente superiore al livello conseguito nel 1964.

« Il programma aggiuntivo, nel quale sono compresi investimenti per circa 160 miliardi di lire, è stato predisposto cercando di conciliare considerazioni di opportunità e convenienza aziendale con una valutazione delle scelte più opportune per sostenere l'impegno della politica economica del Governo nella difesa dei livelli di occupazione e di investimento.

« La politica di stabilizzazione promossa dalle autorità di Governo, infatti, non esclude, ma anzi intende promuovere, la ripresa di una equilibrata espansione economica. In questa prospettiva vanno incoraggiati sia nuovi investimenti per accrescere la produttività e l'efficienza degli impianti e garantire l'integrale impiego dei fattori produttivi, sia ampliamenti aziendali e nuove iniziative per contribuire ad accelerare la ripresa e a sostenere il saggio di sviluppo del nostro sistema economico.

« Circa i tre quarti degli investimenti previsti nel piano aggiuntivo riguardano le industrie manifatturiere (siderurgia, meccanica, petrolchimica e aziende varie). Questi programmi sono stati prescelti tra quelli maggiormente suscettibili di contribuire ad una ripresa della domanda di beni di investimento. Nel settore dei servizi, i programmi riguardano investimenti (autostrade e idrocarburi) che corrispondono ad esigenze

giustificate dallo sviluppo economico e sociale del Paese che non darebbero quindi luogo a inutili duplicazioni di attrezzature.

« E opportuno inoltre rilevare che il programma aggiuntivo non riguarda tutti i campi nei quali le partecipazioni statali sono presenti, sicchè non è da escludere che nei prossimi mesi possano essere, se sarà necessario, definite nel quadro della politica economica del Governo, nuove integrazioni ai programmi già previsti: presumibilmente, però, ciò potrà avvenire entro limiti molto ristretti, data la situazione congiunturale e le prospettive dei settori ai quali ci si riferisce ».

Ora, la relazione programmatica è stata predisposta non più tardi di un mese, un mese e mezzo fa. Pertanto, il senatore Pirastu mi vorrà dare atto che, proprio perchè tra il dire e il fare (anche sul piano governativo) vi è di mezzo il mare, e cioè tutta una serie di condizioni che non dipendono dalla mia volontà, non è possibile che io gli presenti una serie di attuazioni. Siamo di fronte — ripeto — ad una relazione programmatica, che illustra dei programmi, delle promesse.

L'interessante è che ci sia l'impegno, che sarà mantenuto, per quanto sta in noi, con la massima fermezza, perchè questo programma aggiuntivo possa superare anche il limite degli 820 miliardi.

P I R A S T U . Non sono riuscito a capire su quale analisi di politica economica si basava il Governo per decidere, in un prima momento, una ulteriore diminuzione degli investimenti del 1965.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Bisognerebbe fare un lungo discorso e ricostruire, fino ai mesi della primavera, dell'estate e dell'autunno, l'*iter* di quel processo logico che ci indusse, ad un certo momento, a ritenere che si dovesse contenere la spesa pubblica.

F O R T U N A T I . Non si tratta della spesa pubblica, questo è il punto della questione.

B O , *Ministro delle partecipazioni statali.* Non ho difficoltà, senatore Pirastu, a fornirle gli elementi di cui dispongo. Comunque, se per il passato siamo stati manchevoli, quello che conta adesso mi sembra l'impegno di voler riparare nel 1965.

Il senatore Pirastu ha chiesto poi delle informazioni su tutta l'attività svolta dall'ISAP in questo arco di tempo e anche dei chiarimenti sulle tre navi traghetto previste per la Sardegna. Si tratta di due domande specifiche e non ho adesso elementi sufficienti per una risposta precisa; vorrei, pertanto, pregare il senatore Pirastu di consentirmi di rispondere per iscritto.

Credo, signor Presidente, di non dovere per oggi aggiungere altro; naturalmente non mi mancherà il modo di dare ulteriori chiarimenti alla Commissione.

P R E S I D E N T E . La risposta dell'onorevole Ministro sull'ordine del giorno presentato dai senatori Bosso e Artom è dunque negativa. Resta inteso che gli altri ordini del giorno, presentati su questo stato di previsione, saranno esaminati nella prossima seduta della Commissione.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 19,20.

SEDUTA DI GIOVEDI' 4 FEBBRAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente MARTINELLI

La seduta è aperta alle ore 15,35.

Sono presenti i senatori: Artom, Banfi, Bertoli, Bonacina, Braccesi, Cenini, Conti, De Luca Angelo, Fortunati, Gigliotti, Lo Giudice, Magliano Terenzio, Mammucari, Martinelli, Militerni, Parri, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni e Stefanelli.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento i senatori Bertone, Cuzari e Trabucchi sono sostituiti, rispettivamente, dai senatori Angelilli, Molinari e Lombardi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali Donat Cattin.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali », già approvato dalla Camera dei deputati.

Nella passata seduta ha parlato il ministro Bo; il Governo deve ora far conoscere il suo parere sugli ordini del giorno che sono stati presentati.

Do lettura del primo ordine del giorno, a firma dei senatori Bosso e Artom, e sul quale il Ministro si è già pronunciato:

Il Senato,

in occasione della discussione del bilancio del Ministero per le partecipazioni statali per l'esercizio finanziario 1965;

rilevato come il fabbisogno finanziario delle industrie di Stato si faccia costantemente sempre più pressante tanto che il Governo ha ritenuto opportuno procedere a massicci aumenti dei fondi di dotazione di alcuni tra i maggiori organismi quali l'IRI, l'ENI, l'AMMI, la Cogne, l'EFIM,

constatato come il problema del reperimento dei fondi per gli aumenti in parola imponga soluzioni di sempre più pressante fiscalismo e di rastrellamento del risparmio con emissione di sempre nuovi prestiti obbligazionari,

preso atto delle numerose collocazioni « fuori mercato » di tali prestiti, imposte ad istituti previdenziali, bancari, di credito, eccetera,

considerato che la suddetta liquidità non è soltanto impiegata in processi d'investimento ma anche destinata a copertura dei gravi vuoti di gestione delle suddette aziende a partecipazione maggioritaria dello Stato, e ciò a discapito dei finanziamenti per opere di pubblica utilità,

impegna il Governo a rivedere i criteri ai quali esso informa la sua politica nel settore, in relazione soprattutto alla permanente gravità della situazione economica.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* L'ordine del giorno è stato già illustrato e il Ministro ha dichiarato di non poterlo accogliere.

PRESIDENTE. I senatori Adamoli, Pirastu, Bertoli, Fortunati, Mammucari e Vidali hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

rilevati, anche alla luce delle esperienze di circa un decennio, le carenze originarie della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali e i conseguenti limiti e incertezze nei rapporti tra il Parlamento, il Ministero e gli enti di gestione da una parte e il Ministero e gli enti di gestione dall'altra;

constatato che l'urgenza della revisione dell'attuale ordinamento delle Partecipazioni statali scaturisce anche dalla pressante esigenza di adeguare la strutturazione e l'organizzazione del Ministero, in relazione ai nuovi compiti posti dalla elaborazione, dalla realizzazione e dai controlli di una programmazione democratica dello sviluppo economico,

invita il Governo a presentare al Parlamento proposte per un nuovo ordinamento dell'intero settore delle Partecipazioni statali.

DONAT CATTIN, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Sull'argomento di questo ordine del giorno faccio presente che proprio l'onorevole Ministro ha affermato, in più occasioni, in questo e nell'altro ramo del Parlamento, di ritenere opportuno un adeguamento della normativa in materia.

Al momento, posso confermare che sono in corso approfonditi studi su questo problema al fine di rendere più incisiva l'azione del Ministero e di aumentare le sue possibilità di controllo e di azione.

Non va però disconosciuto lo sforzo fatto finora dal Ministero verso una chiara impostazione della linea programmatica del Ministero stesso, degli enti e delle aziende.

Pertanto, l'ordine del giorno è accolto dal Governo come raccomandazione.

P I R A S T U . Ci riserviamo di ripresentare l'ordine del giorno in Aula, poichè riteniamo che non sia soddisfacente l'accettazione come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . I senatori Ferrari Giacomo, Pellegrino e Fortunati hanno presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

constatata la grave situazione economico-finanziaria in cui l'azienda termale di Salsomaggiore Terme, facente parte dell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali (EAGAT), si trova da anni, situazione che impedisce il risanamento e l'adeguamento delle attrezzature al moderno sviluppo del termalismo sociale;

considerato che perdurando tale situazione il centro-termale di Salsomaggiore non solo perde ogni possibilità di utilizzare le riserve naturali bromo-salsojodiche del sottosuolo, tanto benefiche alla salute, ma non può sviluppare, come dovrebbe, la capacità ricettiva, compromettendo anche la vita economica della città;

visto che il Ministro non è intervenuto tempestivamente, tramite l'EAGAT, con un piano concreto di risanamento dell'azienda, facilitando la costruzione di un nuovo stabilimento termale e la modernizzazione del vecchio stabilimento Berzieri, e dando impulso allo sviluppo del settore chimico-farmaceutico per lo sfruttamento dei prodotti e sottoprodotti di quelle acque salso-bromojodiche,

invita il Governo:

1) a corrispondere un contributo finanziario eventualmente diviso in due esercizi, sufficiente per il risanamento completo del bilancio;

2) a concedere opportune garanzie affinchè le Terme possano contrarre mutui, a un basso tasso d'interesse, da destinare al finanziamento degli investimenti più urgenti;

3) ad elevare, sia pure per un limitato numero di anni, la quota di riparto del fondo di dotazione spettante alla Società delle Terme in base all'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649;

4) a intraprendere trattative con l'Ente autonomo gestioni aziende termali e con l'ENI tendenti alla ripresa delle attività industriali chimico-farmaceutiche per l'utilizzo delle sostanze salso-bromojodiche;

5) ad assicurare per determinate opere il contributo in base alla legge 15 febbraio 1962, n. 68.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato alle partecipazioni statali.* In merito a quanto rappresentato dagli onorevoli Ferrari Giacomo, Pellegrino e Fortunati sulla S.p A. Terme di Salsomaggiore, è innanzitutto da rilevare che non risponde al vero l'affermazione secondo la quale non ci sarebbe stato un concreto intervento dell'Ente Terme per il risanamento dell'Azienda.

Preciso, infatti, al riguardo:

1) che la costruzione a Salsomaggiore di un nuovo stabilimento termale è prevista dal piano quadriennale predisposto dall'Ente ed approvato dal Ministero delle partecipazioni statali;

2) che, per essere la S.p.A. Terme di Salsomaggiore inquadrata in un Ente di gestione (l'EAGAT), non si rendono possibili gli interventi diretti, di carattere finanziario, auspicati dagli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno. Comunque, per sovvenire alle necessità che l'Ente deve fronteggiare per le esigenze dell'intero settore, il Ministero sta studiando la possibilità di promuovere un provvedimento per l'aumento del fondo di dotazione;

3) che il Consiglio di amministrazione dell'Ente Terme ha approvato, proprio al fine di accelerare il programma di risanamento dell'Azienda, il versamento alla Società della somma di lire 550 milioni, in conto aumento di capitale, all'uopo utilizzando l'annualità di contributo di cui alla legge 21 giugno 1960, n. 649, modificata dalla legge 16 agosto 1962, n. 1358. Tale opera-

zione, che deve considerarsi aggiuntiva del piano quadriennale dell'Ente Terme, è stata approvata con decreto ministeriale del 18 dicembre 1964;

4) che il Consiglio di amministrazione ha altresì deliberato la concessione, da parte dell'Ente, di una fidejussione agli istituti bancari, attualmente creditori della S.p.A. Terme di Salsomaggiore, a garanzia del congelamento dei debiti della Società per un triennio, termine entro il quale la Società stessa provvederà ad estinguerli;

5) che, a seguito delle modifiche apportate all'articolo 8 della legge 21 giugno 1960, n. 649, con la legge 16 agosto 1962, n. 1358, il legislatore ha profondamente modificato il sistema di riparto, cui fanno cenno gli onorevoli presentatori dell'ordine del giorno, e ciò per consentire all'Ente Terme una politica organica di interventi nel settore da esso controllato, ed è proprio operando nello spirito della nuova norma che l'Ente Terme ha potuto mettere a punto, in favore della S.p.A. Terme di Salsomaggiore, un razionale programma di risanamento;

6) che la chiusura dei reparti industriali ove si effettuava la produzione dello jodio e del bromo è stata decisa dopo che i più approfonditi esami, compiuti ad ogni livello, hanno dimostrato la loro assoluta antieconomicità, anche in prospettiva. Pertanto non è pensabile che si possa ritornare a tali produzioni.

L'ordine del giorno non può pertanto essere accolto.

B E R T O L I . Ci riserviamo di ripresentarlo in Aula.

P R E S I D E N T E . Abbiamo così completato l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Rimane quindi confermato, se nessuno fa obiezioni, il mandato al relatore senatore Terenzio Magliano di redigere il parere della Commissione sulla tabella n. 18 del bilancio dello Stato per il 1965.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 16,10.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari